



Istituto Salesiano "Don Bosco"
Via Provolo, 16 - 37123 VERONA



Verona, 1 luglio 1996

Carissimi confratelli,

Don Bosco ci ha lasciato scritto nel suo testamento spirituale: *"quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo"* (MB XVII, 273). È una profezia che ha profonde radici nella morte improvvisa dell'indimenticabile nostro confratello

Coad. EGIDIO BERELLI **di anni 68**

avvenuta nel cuore della notte tra il 10 e l'11 giugno 1996.

Il suo crollo, del tutto imprevisto, ha avuto l'eco quasi di uno schianto per tutta la nostra comunità. La sera precedente non era comparso a cena. Era rimasto nella dispensa del bar per ordinare le ultime cose in vista della fine dell'anno scolastico e del prossimo inizio del soggiorno estivo in montagna ad Erbezzo (VR), di cui da sempre era stato, ed era tuttora, la colonna portante.

Dopo cena andando in camera ad un confratello, che saliva con lui in ascensore, confidava la sua stanchezza per la fine dell'anno scolastico e per l'improvvisa calura estiva dei primi giorni di giugno. Stava facendo degli esami medici di carattere preventivo. Era abituato a farli di frequente anche perché è sempre stato tra i volontari donatori di sangue (Gruppo francescano AVIS).

Ma tutto sembrava rientrare nella norma. Invece durante quella stessa notte il Signore silenziosamente bussava alla sua porta per introdurlo al banchetto delle nozze eterne (cfr. Mt. 25).

Nessuno dei vicini di camera avvertì segni di un confratello che stava morendo. Anche il citofono sul suo comodino la mattina seguente fu trovato in perfetto ordine.

Colpito da un gravissimo infarto, insieme ad edema polmonare, si abbandonava al sonno della morte.

Il signor Egidio era nato a Quinto (Treviso) il 29 settembre 1927 da una famiglia modesta ma profondamente radicata nella pratica della vita cristiana. Primogenito di



quattro figli (un fratello e due sorelle), rimasto orfano di padre ancora in tenera età, appena terminata la tragedia della seconda guerra mondiale, i cui orrori aveva visto con i suoi stessi occhi nella vicina città di Treviso, manifestò il desiderio di farsi salesiano.

Fece l'aspirantato a Gorizia, il noviziato ad Este (PD), e qui lo concluse con la prima professione nel 1947 nella piena primavera della sua giovinezza: vent'anni.

Le prime esperienze di vita salesiana le visse allora prima ad Albarè (VR) e a Trento, e poi dal 1949 fino alla sua morte a Verona, presso la casa ispettoriale "Don Bosco". Nel 1953 fu salesiano per sempre.

Era cresciuto in anni duri e difficili. Al paese natio aveva frequentato le scuole elementari. Dopo, la sua scuola fu il lavoro.

In quel periodo mancò il tempo per cimentarsi con i libri. La sua robustezza fisica e l'indole stessa della sua persona sembravano indicare che fosse il lavoro il suo maestro di vita. Lui stesso se ne mostrava soddisfatto. Della preziosità della sua fatica poi erano contenti anche i superiori e i confratelli.

I calli nelle mani erano il segno evidente della sua generosità e del suo sacrificio e la permanenza nella stessa comunità dal 1949 alla morte evidenziano quanta stima fosse cresciuta attorno alla sua persona. E questo perché la sua non era solo "manovalanza", ma il lavoro di un salesiano pienamente coerente e fedele alla sua vita consacrata.

Il "Don Bosco" di Verona divenne così la "palestra" delle sue varie e preziose attività, la "scuola" che lo arricchì dell'esperienza di vita di grandi figure di salesiani con cui ebbe contatto in quasi cinquant'anni di vita religiosa, la "scala" che lo aiutò a crescere e lo condusse alle porte del Paradiso.

Dicono le nostre Costituzioni all'art. 78: *"Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà. Nell'operosità di ogni giorno ci associamo ai poveri che vivono nella propria fatica e testimoniano il valore umano e cristiano del lavoro"*.

Sono parole che descrivono in maniera perfetta la figura del signor Bertelli. Un lavoratore cristiano e salesiano. Era un consacrato, sapeva di esserlo, e volle esserlo sempre, nelle piccole e grandi cose della sua vita personale e della sua vita di comunità. Per questo lavorava; lavorava per il Signore; lavorava con il Signore. Abbozzava un sorriso quando anche in pieno inverno ci si meravigliava sorprenderlo in piena attività con il volto tutto imperlato di sudore. "Sorrìdeva raramente, ma quale sorriso da anima buona gli fioriva allora in viso!", testimonia di lui un exallievo che ben lo conosceva.

La sacrestia e la cura della grande chiesa del "Don Bosco" di Verona erano l'area in cui giocava le sue migliori energie: la pulizia, l'ordine, la cura dei fiori, specialmente i fiori all'altare di Maria Ausiliatrice, della biancheria dell'altare, degli arredi sacri, e la custodia delle vesti per le varie celebrazioni liturgiche.

Di ordinare non era mai stanco. La vinceva su tutti e su tutto magari brontolando un poco. Era intransigente contro ogni forma di trascuratezza e confusione.

Ed in questo lavoro quante silenziose lezioni di vita di pietà impartiva a non pochi sacerdoti nell'esercizio del loro ministero sacerdotale specialmente nella preparazione e ringraziamento alla Santa Messa.

Coltivava nel cuore il desiderio che anche al "Don Bosco" le funzioni liturgiche fossero eco di quelle celebrate nella chiesetta sita di fronte all'entrata del nostro istituto nel monastero di clausura delle Suore Francescane, o della Cattedrale di Verona o della vicina Basilica di San Zeno.

Di questo se ne accorgevano tutti, ragazzi e confratelli, soprattutto quando nelle funzioni liturgiche non tutto riusciva regolato. Certe occhiate erano sufficienti per richiamare all'impegno perché la liturgia della chiesa pellegrina riuscisse quasi uno specchio della liturgia celeste. Questo glielo riconosceva, con un suo scritto nel 1991 lo stesso vescovo di Verona Mons. Giuseppe Amari.

Ma la diligenza e la cura per il "cuore" di ogni opera salesiana veniva estesa ad ogni angolo della casa: lo si vedeva spesso correre per i cortili trafelato per pulire, ordinare, allestire.



Il luogo però che, dopo la chiesa, ha concentrato il resto del suo lavoro è stato il “giardino”.

La storia del giardino del “Don Bosco” di Verona, per quasi cinquant’anni, coincide con il lavoro fatto dal signor Bertelli, specie in primavera, estate, autunno. L’avvicinarsi delle stagioni era segnato dal variare delle sue attenzioni e del suo lavoro per il giardino.

Ed in questi ultimi decenni anche la responsabilità della gestione del piccolo bar aperto in servizio ai giovani, agli esterni operanti nell’istituto, ai confratelli.

Aveva occhio a tutto, non solo al servizio, ma anche alla disciplina.

Nel momento della grande ressa, nell’intervallo delle lezioni, non era certo il momento favorevole per delicati discorsetti. Ma l’ordine doveva emergere anche nel momento dell’apparente confusione. Si lamentava quando non vedeva gli assistenti al loro posto. Si mostrava burbero, a volte alzava la voce, ma sempre, immancabilmente e puntualmente era pronto al servizio prestato certe volte con il cuore di una mamma.

“Prenda, prenda, che le fa bene, diceva a qualche confratello. Faccia in fretta, non ho tempo da perdere”.

Durante i mesi estivi di luglio ed agosto tutto il suo lavoro si trasferiva ad Erbezzo per regolare il buon funzionamento della casa, il servizio a mensa ai confratelli, la cura della chiesa, il taglio dell’erba nei cortili, la cura delle piante della pineta, e le “corse sudate” a Verona per fare piccole provviste, controllare l’ordine e la pulizia della chiesa del “Don Bosco”.

Ma tutta questa attività aveva un’anima: era un lavoro orientato alle persone e quindi a Dio. Qui il segreto di uno stile di spiritualità presente nella vita del signor Bertelli. Lo rendono ancor più manifesto, dopo il servizio ai giovani, ed ai confratelli, le sue relazioni con le Suore di clausura del monastero delle Francescane, l’amore ai malati, il culto verso i confratelli defunti.

Le Suore Francescane di via Provolo sono monache spiritualmente legate al ministero sacerdotale del vicino convento di San Bernardino. Ma per altri aspetti non appartenenti all’ordine spirituale erano e sono legate anche ai Salesiani. Suore Francescane di clausura e Salesiani sono due comunità di persone consacrate che vivono geograficamente l’una di fronte all’altra in un continuo scambio di doni.

Il signor Bertelli faceva da ponte e le sue mani erano umile strumento della Provvidenza. E nei momenti liberi, specie alla domenica il buon Bertelli era là nella chiesetta delle Suore aperta al pubblico per pregare, respirare il silenzio, adorare: piccolo “ponte dei sospiri”.

“È proprio un dolore di famiglia, scrivono le buone Suore, che ci tocca nel profondo del cuore perché il signor Egidio è stato per noi un vero fratello, pieno di carità, premurose attenzioni, di cui ogni giorno ci faceva dono. Chi può contare tutti i suoi atti di carità per noi? Il Signore li avrà certamente scritti nel suo Cuore ed ora in cielo gliene darà sicuramente il premio”.

L’altro servizio di carità è quello prestato alla visita ai malati (la domenica pomeriggio era riservata a questo) insieme con la custodia della tomba dei Salesiani nel cimitero monumentale di Verona. L’angelo custode di quella tomba, anche nei suoi risvolti civili, è stato il signor Bertelli.

E lì ora è lui ad essere custodito in attesa del grande evento finale della nostra vita cristiana e consacrata.

“Nei giorni della tua giovinezza ricordati del tuo Creatore, ... prima che si rompa il cordone d’argento, e la lucerna d’oro si infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo”. (Qoelet 12,1-6).

La presentazione della vita del signor Bertelli sembra proprio possa essere riassunta da queste parole ispirate del libro sacro: “Ricordati del tuo Creatore fin dalla tua giovinezza”. Cinquant’anni di vita Salesiana (1946-1996) vissuta in un lavoro che lascia trasparire: una grande fede per il Signore; un amore convinto a “Don Bosco” ed ai



confratelli della comunità; un servizio generoso ai giovani, direttamente alle loro persone, ed indirettamente attraverso la funzionalità ordinata delle strutture dell'opera educativa del "Don Bosco".

E tutto questo in un riuscito accordo di natura e di grazia, che in lui era veramente autentico anche se nella veste esterna non sempre si manifestava tale. Sotto l'aspetto di un burbero benefico si nascondeva un cuore d'oro.

È stato un Salesiano laico tutto d'un pezzo cresciuto alla scuola della vita donata a Dio ed al prossimo dentro una grande comunità impegnata a far crescere nei giovani "dei buoni cristiani e degli onesti cittadini". In questo non ha mai mollato. Non si è lasciato addomesticare dal vento del secolarismo.

Ci lascia un esempio di coerenza e di rettitudine morale. Vorremmo raccogliercela tutta senza lasciarne perdere un frammento anche per poter ottenere dal Signore, come hanno scritto le Suore Francescane, una "selva di vocazioni come il signor Bertelli".

La vigilia di Pentecoste aveva lavorato fino a cena per sistemare la chiesa, il presbiterio, i fiori dell'altare.

Prima di andare a riposo, nel chiudere le porte della chiesa, s'accorge che due grandi vasi di calle erano caduti infrangendosi sui gradini dell'altare.

Chi l'osservava nel buio della chiesa lo vide con calma fermarsi, raccogliere, asciugare, pulire, rifare altri due vasi perché la Pentecoste 1996 fosse segno di primavera di grazia anche al "Don Bosco".

Un vaso di fiori che si infrange per aprirsi ad una nuova Pentecoste celeste anche la morte del signor Bertelli?

Le modalità della sua scomparsa sembrano volerlo suggerire.

Teneva sul tavolo della sua camera dentro un quadro ben incorniciato un articolo di giornale con il testamento spirituale del Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Carra-ro. Vi era scritto: *"Accetto la morte con tutto ciò che potrà precedere di sofferenza in unione alla morte di Gesù come offerta al Padre, in espiazione dei miei peccati e di tutti quelli che per debolezza, negligenza, o altri difetti non avessi impedito, potendolo e dovendolo"*.

Ci sembra che il signor Bertelli avesse fatto suo il testamento del compianto Vescovo di Verona e fosse messo lì in mostra sulla sua scrivania quasi come chiave di lettura della sua morte per quanti la mattina dell'11 giugno lo hanno trovato riverso sul pavimento della sua camera.

Solenni furono le sue esequie, celebrate venerdì 14 giugno nella solennità del S. Cuore, nella chiesa che per tanti anni era stato il luogo della manifestazione della sua fede. Presiedeva il signor Ispettore circondato da molti confratelli concelebranti, F.M.A., religiosi e religiose della città, exallievi, allievi ed amici.

È stata una liturgia solenne, accompagnata da un saluto fraterno, riconoscente e mesto. È stato un addio ad una persona cui i presenti si sentivano legati per i buoni esempi ricevuti, e per i servizi goduti.

Vogliamo continuare questa preghiera di suffragio nella liturgia della nostra vita perché il Signore l'accoglia nella sua pace eterna.

Don Bosco aveva promesso a chi restava con lui: "pane, lavoro e paradiso".

E lui, il buon Egidio, che ha sempre lavorato e sudato per noi qui in terra, continua ad aiutarci di più e meglio dal Cielo con la sua voce implorante.

Glielo chiedono i confratelli del "Don Bosco" che lo ricordano con fraterno affetto, e che ha lasciato segnati da una nota di mestizia, piena di speranza.

*Il direttore e la comunità
del "Don Bosco"*

Dati per il necrologio:

Coad. EGIDIO BERTELLI, nato a Quinto (TV) il 29.09.1927,
morto a Verona l'11.06.1996 a 68 anni di età,
49 anni di professione religiosa.